

Plastica, dove va a finire la tua differenziata?

Nuova denuncia di Greenpeace: rifiuti italiani abbandonati in Polonia

Le autorità polacche contestano trasporti illegali ma per l'Italia sono correttamente documentati

Dopo [la denuncia dello scorso settembre](#) di un sito illegale di stoccaggio di rifiuti di plastica in Turchia, una nuova indagine dell'Unità investigativa di Greenpeace Italia mostra balle, almeno in parte provenienti dalla raccolta differenziata di rifiuti urbani italiani, abbandonate in un'area industriale di Gliwice, in Polonia.

Direzione Nazionale Antimafia (DNA): "Manca un controllo capillare della filiera del rifiuto"

Polonia: "Abbandonate 45 tonnellate di plastica italiana"

Più di **45 tonnellate di rifiuti plastici italiani**¹ - provenienti dalla nostra raccolta differenziata - da oltre un anno sono al centro di una disputa, a suon di carte bollate, tra Polonia e Italia. È quanto segnalato dalle **autorità polacche all'Unità Investigativa di Greenpeace**. L'Ispettorato generale per la protezione ambientale polacco (GIOS), infatti, ha consegnato all'associazione ambientalista un dossier dove si mettono nero su bianco non solo i nomi delle aziende italiane e polacche coinvolte ma anche la natura dell'illecito, almeno secondo la Polonia: "spedizione illegale di rifiuti"².

Secondo l'autorità polacca, infatti, "varie tipologie di **rifiuti urbani, per la maggior parte plastica**"³ sono partiti dall'Italia diretti nel sud della Polonia, ma al di fuori delle norme previste dal regolamento (Ue) n.1013/2006. In altre parole, quelli che sono stati inviati in Polonia, a detta del dossier, altro non sono che i rifiuti differenziati della nostra raccolta urbana gestiti in maniera non corretta.

Inutili i tentativi che, da oltre un anno, le autorità polacche (GIOS) stanno facendo per chiedere all'Italia di **riprendersi la sua immondizia**. "Il GIOS ha notificato il movimento transfrontaliero illegale alle autorità competenti (italiane) a luglio 2018"⁴, si legge nel dossier consegnato a

¹ Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell'ambiente - versione originale in inglese: "The waste was abandoned at Cmentarna Street in Gliwice. It included two shipments of the total weight of 45.72 tonnes".

² Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell'ambiente - versione originale in inglese: "Pursuant to Article 24(1) of Regulation (EC) no. 1013/2006, the GIOS notified the illegal cross-border movement to the competent authority in the country of shipment".

³ Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell'ambiente - versione originale in inglese: "The inspection proved that the waste stored in the said plots was baled, compressed and wrapped in wire. It included a mix of various types of municipal waste, most of which was plastic, including plastic foodstuff packaging, bottles and various types of foil. [...] The packaging had lettering in Italian".

⁴ Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell'ambiente - versione originale in inglese: "Pursuant to Article 24(1) of Regulation (EC) no. 1013/2006, the GIOS notified the illegal cross-border movement to the competent authority in the country of shipment [...] in its letter [...] of 2 July 2018. [...] The GIOS received a response from the Italian authority, sent electronically on 31 July 2018, which informed that the waste unloaded at 6 Cmentarna Street in Gliwice was outside its remit".

Greenpeace dalla Polonia. Eppure “l’autorità italiana informa che i rifiuti scaricati non sono di sua competenza”⁵. Così la nostra immondizia resta abbandonata in Polonia.

Regione Campania: “Rifiuti recuperati secondo la legge”

Una azienda campana (Di Gennaro S.p.A.), piattaforma di selezione della raccolta differenziata e degli imballaggi in plastica, anche nella filiera del consorzio COREPLA, tramite un intermediario (AGF Umbria) a giugno 2018 ha inviato in Polonia oltre 45 tonnellate di rifiuti in plastica all’impianto di recupero GUM Recykling. Secondo la denuncia delle autorità polacche, il carico è stato portato in un sito diverso dall’impianto di destinazione, prefigurando l’ipotesi di una spedizione illegale.

Informato del presunto illecito, nel luglio e nel novembre 2018, l’ente polacco ha inviato due lettere alla Regione Campania, in particolare a **UOD - Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti di Napoli**, “presentando prova del movimento transfrontaliero illegale di rifiuti dall’Italia alla Polonia”⁶. Tuttavia, per l’autorità italiana “**i rifiuti sono stati recuperati secondo la legge**”, si legge nel dossier polacco, tanto che a dicembre dello scorso anno UOD nega “che ci sia alcuna prova ufficiale che la spedizione sia stata eseguita illegalmente e che i rifiuti siano stati scaricati al di fuori dell’impianto di recupero”⁷.

Contattata da Greenpeace, l’UOD della Regione Campania ha confermato che “l’intera spedizione, individuata tramite gli allegati VII (n.132 del 18/06/2018 per tonn. 23,02 e n. 133 del 18/06/2018 per tonn. 22,70), entrambe con il codice CER 19.12.04, è stata **regolarmente consegnata e accettata dall’impianto di destino**”⁸, nonché correttamente recuperata. Da qui la scelta di lasciare in Polonia le balle italiane di plastica.

Ma su che basi l’autorità italiana dichiara che il rifiuto sia stato “regolarmente scaricato ed inviato a recupero”⁹? I controlli si sono basati sulla “documentazione prodotta dalla ditta di spedizione AGF Umbria srl e dalla Società GUM Recycling (impianto di destinazione, *ndr*)”¹⁰, precisa l’organo tecnico della Regione Campania. Infatti, l’impianto polacco destinatario dei rifiuti “certifica (all’azienda di trasporto umbra, *ndr*.) l’avvenuto corretto invio a recupero dei materiali”¹¹ anche se, secondo i ritrovamenti dell’autorità polacca, “i rifiuti non sono mai stati scaricati presso l’impianto”¹².

In poche parole, la società polacca ha inviato ai partner italiani **documenti che garantiscono la gestione corretta del rifiuto**. E così facendo tutti gli attori italiani della catena del

⁵ Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell’ambiente - versione originale in inglese: “The GIOŚ received a response from the Italian authority, sent electronically on 31 July 2018, which informed that the waste unloaded at 6 Cmentarna Street in Gliwice was outside its remit”.

⁶ Secondo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell’ambiente - versione originale in inglese: “GIOŚ sent official letters to UOD autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli in July 2018 and again in November 2018, presenting evidence confirming the fact of illegal transboundary movement of waste from Italy to Poland”.

⁷ Secondo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell’ambiente - versione originale in inglese: “On December 13, 2018, GIOŚ received an electronic response in which the Italian authority claims that this waste was recovered in accordance with the law and denies that there is official evidence that the shipment took place illegally and that the waste was unloaded outside the recovery facility”.

⁸ Replica - UOD - Autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli.

⁹ Replica - UOD - Autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli.

¹⁰ Replica - UOD - Autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli.

¹¹ Prima replica - AGF Umbria.

¹² Primo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell’ambiente - versione originale in inglese: “Following the arrival at the premises of Gum Recykling Sp. z o.o. on 20 June 2018, the shipment documents – Annexes VII and CMR – were stamped, but the waste was not unloaded there”.

(presunto) riciclo sono assolti da ogni responsabilità. Senza colpa le aziende italiane che hanno inviato la spedizione, nonché la Regione deputata ai controlli e il Consorzio che ne ha gestito la raccolta e l'avvio al recupero.

“Sulla carta è previsto che chi produce un rifiuto debba anche avere comunicazione di come sia stato smaltito. E questo avviene sempre stando ai documenti. Ma un controllo di tutte queste fasi, non sempre c'è”, commenta **Roberto Pennisi, Procuratore presso la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo**. “Ormai è tutto basato sulle carte e i controlli reali sul territorio non li fa nessuno - conferma **Gianfranco Amendola, già Procuratore Capo di Civitavecchia** e docente di Diritto Penale dell'Ambiente presso l'università La Sapienza di Roma - Però poi nella realtà quello che conta non sono le carte. Infatti, mentre sulla carta risulta tutto regolare, quando si vanno a fare i controlli si scopre che, al contrario, è tutto irregolare”. “Il problema - chiude Pennisi - è che questi fenomeni non mi pare tendano a diminuire. Ma anzi a svilupparsi sempre di più”.

Le repliche

Le aziende italiane coinvolte in questa disputa transnazionale (**Di Gennaro S.p.A. e AGF Umbria**) hanno replicato a Greenpeace con gli stessi argomenti con cui UOD - Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti di Napoli ha redatto la propria risposta alle autorità polacche.

Infatti, da quanto appreso da Greenpeace con replica dell'agenzia regionale, sono le aziende stesse ad avere fornito a UOD - Autorizzazioni Ambientali e Rifiuti di Napoli i documenti per condurre le loro “accurate ricerche”¹³.

In allegato, si riporta per eventuale pubblicazione, la **replica completa delle aziende Di Gennaro S.p.A. e AGF Umbria**.

Le verifiche di Greenpeace: “Almeno 50 balle di plastica italiana”

È il secondo caso rifiuti di plastica italiani abbandonati all'estero che Greenpeace denuncia in poche settimane. Lo scorso settembre, infatti, [l'associazione ambientalista aveva segnalato un deposito illegale in Turchia](#): almeno **cinquanta tonnellate di plastica italiana** abbandonate nella provincia di Smirne. Ora un nuovo caso dalla Polonia.

Infatti, dopo avere ricevuto i dossier dalle autorità polacche, a fine settembre 2019 un team di Greenpeace si è recato nell'area oggetto di denuncia delle autorità polacche, per documentare come **almeno 50** (ma potenzialmente fino a 100) **balle di rifiuti italiani** (di cui almeno una con etichettatura riconducibile all'impianto della ditta Di Gennaro S.p.A. - *foto in allegato*), uniti a rifiuti plastici polacchi, inglesi, tedeschi e scandinavi, **siano presenti nelle aree di pertinenza di un ex distributore di benzina**.

¹³ Replica - UOD - Autorizzazioni ambientali e rifiuti Napoli.



Didascalia foto: nel riquadro in rosso (foto in alto) le oltre cento balle di rifiuti in plastica. Tra queste Greenpeace ne ha individuate con certezza almeno cinquanta che mostrano etichette di marchi e prodotti italiani (foto in basso).



Un episodio, quello documentato da Greenpeace, che si inserisce in un quadro più ampio. Infatti, “nel 2018 sono stati registrati **tre casi di spedizione transfrontaliera illegale** di rifiuti dall’Italia alla Polonia e nel 2019, almeno fino ad oggi, un caso”¹⁴, si legge sul report dell’autorità polacca.

¹⁴ Secondo report autorità polacca GIOS - Ispettorato capo per la tutela dell’ambiente - versione originale in inglese: “In 2018, three cases of illegal transboundary shipments of waste from Italy to Poland were recorded, and in 2019 – to date – one case”.

“Il problema di fondo è che i rifiuti meno viaggiano meglio è - commenta **Gianfranco Amendola, già Procuratore Capo di Civitavecchia** - Dovrebbero essere smaltiti, recuperati o riciclati vicino al luogo in cui sono prodotti. Più un rifiuto cammina e più si presta a illegalità”. Conferma **Helmut Maurer, esperto della Commissione europea**: “Le persone si fidano delle carte e all’interno dell’Ue non ci sono problemi perché non ci sono controlli alla frontiera. Questo porta ad avere un flusso costante che consente ai rifiuti di essere esportati verso **aree senza una regolamentazione** o con una regolamentazione più permissiva”.

Chi gestisce i rifiuti urbani

Dopo essere stata informata della vicenda, Corepla - il Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica - ha dichiarato di “non essere a conoscenza del caso” e che “qualsiasi responsabilità da parte di Corepla è da escludere”¹⁵. Tuttavia, in Italia, i rifiuti urbani costituiti da imballaggi in plastica vengono gestiti **in più del 90 per cento dei Comuni**¹⁶ da Corepla¹⁷. E proprio i consorzi, secondo il Procuratore DNA Roberto Pennisi, dovrebbero aiutare a garantire la tracciabilità della filiera. “I consorzi, previsti dal decreto legislativo 152/2006, avevano nella mente del legislatore anche il compito di concorrere, se non **garantire, la tracciabilità del rifiuto**”. Invece, la scoperta di questo ennesimo abbandono illegale di rifiuti, “è purtroppo una ulteriore evidenza della imperfezione della filiera del riciclo della plastica”, commenta **Enzo Favoino, Coordinatore Scientifico di Zero Waste Europe**.

Ma come funziona la filiera del recupero degli imballaggi in plastica? Una volta raccolti, i rifiuti plastici sono consegnati ai Centri di selezione e stoccaggio (CSS) che operano per conto dei consorzi; qui il rifiuto “pulito” (destinato al riciclo) è separato dallo **scarto che non andrà a riciclo**. Secondo Corepla, gli scarti dei CSS non sono di sua competenza. Come precisa Antonello Ciotti, presidente del consorzio, “l’attività dei CSS genera una quota di scarti che non è di competenza di Corepla e che viene gestita a cura e spese degli stessi CSS”¹⁸.

Il problema è che la quota di raccolta differenziata scartata “*non è marginale e oscilla, a seconda delle piattaforme di selezione, dal 20 al 50 per cento*”, continua Favoino. “*Evidente, quindi, come ci sia un problema strutturale - continua il coordinatore scientifico di Zero Waste Europe – in ragione del fatto che oggi la plastica, in Europa e nel mondo, sia pervasiva e fortemente eterogenea, non tutta la plastica è intercettata dalla raccolta differenziata, e non tutta la plastica intercettata è effettivamente recuperata. La strada maestra per uscire dal problema è quella indicata dalla Direttiva europea sulla plastica monouso (e più in generale, dalla Strategia UE sulle Plastiche), cioè ridurre progressivamente, fino ad eliminare la plastica di basso valore e poco riciclabile. Nel frattempo, sarebbe auspicabile un maggiore ricorso a quelle tecniche di recupero anche delle plastiche eterogenee di basso valore, già diffuse in Italia ed Europa, onde evitare da un lato l’incenerimento delle plastiche (che la Strategia UE sulle Plastiche mette giustamente in luce negativa, per la emissione di CO2 di origine fossile che va ad esacerbare il riscaldamento globale) e, dall’altro, i meccanismi di intermediazione ed esportazione verso destinazioni poco controllate all’estero*”.

¹⁵ Replica Corepla.

¹⁶ Mappa della copertura nazionale di Copepla: [link alla mappa](#).

¹⁷ La parte restante, invece, è gestita da operatori di raccolta indipendenti.

¹⁸ Replica Corepla.

“Ciò che abbiamo documentato in Polonia è inaccettabile e **vanifica gli sforzi quotidiani di migliaia di cittadini nel separare e differenziare** correttamente i rifiuti in plastica”, dichiara Giuseppe Ungherese, responsabile campagna Inquinamento di Greenpeace Italia. Stando agli stessi dati Corepla¹⁹, di tutti gli imballaggi in plastica immessi al consumo, poco più del 40 per cento è effettivamente riciclato, mentre la parte restante viene bruciata negli inceneritori, inviata in discarica o dispersa nell’ambiente. “Questo caso polacco conferma ancora una volta come il sistema non riesca a gestire i rifiuti in plastica in modo appropriato. Riciclare non è mai stata la soluzione, soprattutto con una produzione di plastica in vertiginosa crescita su scala globale. È necessario ridurre subito la produzione, a partire dalla frazione più problematica e spesso di difficile riciclo, rappresentata dall’usa e getta”, conclude Ungherese.

¹⁹ Dati Corepla 2017, dal report di Greenpeace: [Plastica, il riciclo non basta](#).